

# ***Scienza e Pace***

Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace - Università di Pisa

ISSN 2039-1749

## **Agricoltura familiare e agribusiness nel neo-strutturalismo argentino. Attori, politiche pubbliche e modelli di sviluppo**

*di Santiago Conti*

***Research Papers***

n. 39 – Settembre 2016





# **Agricoltura familiare e agribusiness nel *neo-strutturalismo* argentino. Attori, politiche pubbliche e modelli di sviluppo**

di **Santiago Conti** \*

**Abstract** - Il mondo rurale sta vivendo processi di cambiamento globale, dovuti alle nuove forme di capitalismo agrario. La nuova agenda per lo sviluppo in America Latina presenta l'articolazione di vecchie e nuove istanze, che danno luogo a nuovi conflitti. Dal *neo-strutturalismo*, come corrente del pensiero socioeconomico, si potrebbe iniziare un percorso per analizzare la politica di agricoltura familiare sotto diversi aspetti: il ruolo dello Stato, i modelli di sviluppo agrario, il ruolo del mercato, nel quale i diversi attori si incrocerebbero in una arena politica attraversata da dibattiti e ridefinizioni. La chiave di lettura proposta è quella di analizzare il caso dell'Argentina, non tanto come esempio ma come caso specifico, che si sviluppa tuttavia in un quadro e in un linguaggio dello sviluppo che interpella tutta l'America Latina, riconoscendo i nuovi processi di inclusione, così come la continuità delle logiche di esclusione e di subalternizzazione.

## **1. Introduzione**

Nel presente articolo si affrontano una serie di questioni che attraversano i continenti<sup>1</sup>. Pensare il cibo, l'agricoltura, il modello attuale di sviluppo

---

\* Dottorando in Psicologia presso l'Universidad de Buenos Aires (UBA). Borsista del Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET). Instituto de Investigaciones en Diversidad Cultural y Procesos de Cambio (IIDYPCA), Universidad Nacional de Río Negro (UNRN) e CONICET. Argentina. E-mail: [santiago.conti@gmail.com](mailto:santiago.conti@gmail.com)

<sup>1</sup> Le analisi svolte in questo articolo sono state presentate nel corso del seminario *Quale nutrimento per il pianeta...? Le sfide dell'agricoltura agli inizi XXI secolo*, organizzato a Pisa dal Gruppo Insegnanti di Geografia Autorganizzati (GIGA) il 29 maggio, il 5 e 23 giugno 2015. Il seminario ha visto la collaborazione di docenti del dipartimento di Scienze agrarie, alimentari ed agro-ambientali dell'Università di Pisa, del Centro Interdisciplinare di Scienze della Pace dell'Università di Pisa, nonché degli istituti superiori IPSSAR "G. Matteotti", IISS "E. Santoni", Lic. Sc. "F. Buonarroti" e Lic. Sc. "U. Dini", del Gruppo studentesco "Officina UDS" di Pisa e dell'Associazione "Consiglio del cibo" di Pisa. Da diverse angolazioni, i diversi interventi hanno contribuito al confronto tra modelli di sviluppo legati a diverse pratiche agricole nei diversi contesti socio-politici: le politiche attive di inclusione propiziate da molti governi latinoamericani; le politiche di concentrazione ed esclusione portate avanti in diversi paesi dell'Unione Europea, con sullo sfondo l'adozione dell'[accordo TTIP](#); l'Expo di Milano, come esempio paradigmatico della deregolamentazione dell'economia e della sua supremazia sulla politica; le diverse esperienze organizzative italiane, che mostrano che un'altra agricoltura è possibile.

latinoamericano, i suoi attori, particolarmente nel caso argentino, conduce ad analizzare i modelli di società e ad affrontare anche il tema dell'organizzazione del lavoro, delle risorse naturali, cioè dell'organizzazione della struttura sociale.

Storicamente, l'America Latina è stata fonte di prodotti agricoli per tutto il mondo. L'esperienza (neo)coloniale e nazionale mostra ancora alcuni punti non superati o conclusi, ed altri di nuova complessità. Questo articolo percorrerà le principali caratteristiche e tensioni del modello di sviluppo agrario argentino.

La politica dello sviluppo agrario non può essere discussa senza considerare i dibattiti e le tensioni storiche che hanno interessato la specifica struttura produttiva argentina (Giarraca, 2001; Giarraca e Teubal, 2005; Girbal-Blacha, 2013). Ad esempio, il dualismo minifondo-latifondo è stato diverso in Argentina rispetto agli altri paesi dell'America Latina (Craviotti, 2013), dal momento che il modello storico agrario argentino si orienta alla produzione su larga scala, principalmente destinata all'esportazione. Ciò è legato ad un determinato tipo di organizzazione del potere e di configurazione degli attori sociali, compresa la loro incidenza nelle decisioni politiche e la loro influenza nello Stato, che può essere definito "oligarchico" in termini socio-politici, rispetto alla tradizione liberale.

Il pensiero economico dello sviluppo chiamato *strutturalista* ha introdotto, dopo la seconda metà del ventesimo secolo, un'alternativa che nello scenario politico e socio-economico latinoamericano è stata presentata non come complementare ma come opposta: tale alternativa è stata identificata con "l'industrializzazione". L'industrializzazione si presentava come l'alternativa a disposizione dei paesi periferici per invertire *le ragioni di scambio*, ossia per trovare un nuovo equilibrio tra produzione di materie prime e produzione manifatturiera (Presbich, 1949; Bielchowsky, 1998). Tuttavia, essa ha funzionato al contrario di come previsto e propagandato, perché l'introduzione di industrializzazione ha implicato una trasformazione nelle dinamiche interne

del paese, sia nello sviluppo del mercato, sia nella sostituzione delle importazioni o nel ruolo dello Stato nel controllo dell'economia. I settori interessati in questo sviluppo rappresentavano una minaccia e perdita di controllo dello Stato da parte degli agro-esportatori. Per questa ragione il modello oligarchico-tradizionale e quello industriale sono stati presentati in opposizione durante tutto il ventesimo secolo.

Da questa matrice, dopo la crisi politica, economica e istituzionale argentina avvenuta nel 2001 e prodotto delle politiche neo-liberiste, la strategia disegnata dal governo in base alle direttive del *neo-strutturalismo* è stata orientata a ricostruire il settore produttivo, oltre che a proteggere le popolazioni che il neoliberalismo aveva lasciato fuori dal sistema.

Questa prospettiva *neo-strutturalista* ha incorporato in Argentina il concetto di "Agricoltura familiare", allo scopo di intervenire nella piccola scala produttiva del mondo rurale. Ci sono diverse idee e percorsi teorici e pratici sull'origine concettuale o materiale delle politiche di "Agricoltura familiare". Nell'America Latina tali politiche sono state adottate diversamente, a seconda delle direttive di ogni paese e di ogni governo al potere. Pertanto, ci sono definizioni di "Agricoltura familiare" in disputa tra loro. In termini astratti, la si può innanzitutto definire come una forma particolare di politica pubblica agraria, legata a diverse istituzioni, finanziamenti e modelli. In alcuni casi e paesi, è concepita come una strategia di lotta verso la povertà, concezione promossa da organismi finanziari internazionali. Tuttavia, nell'ambito del *neo-strutturalismo* essa è stata concettualizzata e praticata come una politica d'inclusione sociale in generale, di cui si parla anche in altri paesi del Mercosur<sup>2</sup>, fornendo una prospettiva più ampia ossia non solo economica ma multidimensionale.

---

<sup>2</sup> Il *Mercado Común del Sur* (MERCOSUR) è un sistema d'integrazione regionale dal punto di vista sociale, politico e produttivo. I suoi membri sono l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, il Venezuela e la Bolivia. "Stati associati" sono invece il Cile, il Perù, la Colombia, l'Ecuador, il Suriname e la Guyana.

Allo stesso tempo, secondo il punto di vista di molte organizzazioni territoriali l'“Agricoltura familiare” è considerata essenzialmente come una pratica sociale: non esiste, in questo senso, agricoltura in piccola scala senza relazioni familiari. Pertanto l'Agricoltura familiare è una pratica che coinvolge una maniera specifica di produrre cibo, e anche una maniera particolare di pensare e organizzare il lavoro, la famiglia e le relazioni sociali.

All'incrocio di questi modi di concettualizzazione, si tenta di fare riferimento al settore agricolo sulla base di una pratica sociale preesistente e di una politica pubblica specifica che la interpella. Certo, parlare di Agricoltura familiare come politica pubblica è una novità. In Argentina la politica agraria dello Stato è sempre stata rivolta alla “produzione”, principalmente su larga scala, intesa soprattutto come *processo* e come *oggetto*, facendo astrazione dalle persone, dalle loro relazioni e dalle esigenze della riproduzione sociale. Allo stesso tempo, è importante riconoscere quali sono i confini e le tensioni che interessano la prospettiva neo-strutturalista applicata all'agricoltura, quando si riconoscono due forme di lavorare la terra: su larga scala, e anche come pratica sociale legate alla piccola scala.

Questo articolo adotta un approccio di ricerca qualitativa, di tipo descrittivo-interpretativo, e si basa su un metodo ermeneutico. Pertanto, si propone l'individuazione di un campo problematico, specificandone le proprietà, le componenti e le funzioni, sulla base dell'analisi e del confronto delle fonti secondarie specifiche.

## **2. Sviluppo e inclusione: il neo-strutturalismo**

In termini teorici, la corrente neo-strutturalista è la corrente del pensiero economico latinoamericano legata alla Commissione Economica per l'America

Latina e i Caraibi (CEPAL), la più influente sul modello di sviluppo, le cui linee guida sono state applicate in diversi paesi dell'area. La prospettiva neo-strutturalista di sviluppo (Sunkel, 2007; Kay, 2001, 2007; Bielschowsky, 2009; Bárcena e Prado, 2015) propone una combinazione di elementi e una tensione diversa di forze produttive rispetto al neoliberismo: dà un posto centrale all'intervento dello Stato sia nelle strategie d'inclusione dei gruppi emarginati, sia nella promozione dell'occupazione attraverso le forze di mercato. Il mercato, nel suo rapporto con il settore privato nazionale e anche estero, deve essere soggetto al controllo dello Stato, che si esprime come potere di articolare processi di redistribuzione e di inclusione sociale, sulla base di un modello macroeconomico di valorizzazione produttiva. Da questo punto di vista, si tratta di una prospettiva diversa da quella del neoliberismo, che si basa sulla valorizzazione finanziaria e sulle politiche di austerità.

Il concetto stesso di "sviluppo con l'inclusione sociale"<sup>3</sup> nasce dalla tensione capitale/lavoro e capitale/cittadinanza all'interno di un modello di Stato che interviene e interpella i diversi attori alla costruzione di una società più inclusiva. Ciò non significa proporre di rompere le asimmetrie o la concentrazione del capitale. Si tratta piuttosto di ridurre la storica "eterogeneità storico-strutturale" latino-americana (Quijano, 1989).

A differenza della tradizionale prospettiva *strutturalista* dello sviluppo, il capitale transnazionale non rappresenta di *per sé* una minaccia o una debolezza per lo sviluppo nazionale, a condizione che sia riconosciuta la posizione attiva e centrale dello Stato. Stato in cui convivono le logiche di sfruttamento e produzione su grande scala, le logiche di esportazione della produzione primaria e secondaria, così come le logiche economiche redistributive soprattutto su base locale, di piccola e media scala. Come nella prospettiva strutturalista, nel *neo-strutturalismo* si propone un modello di sostituzione delle

---

<sup>3</sup> Il termine originale coniato dalla CEPAL è "Trasformazione produttiva con equità", ma nella versione argentina il concetto è stato ridefinito come "Sviluppo con inclusione sociale" (CEPAL, 1990).

importazioni, non chiuso verso l'interno ma orientato "dall'interno" a produrre una migliore integrazione nella globalizzazione (cfr. Sunkel 1991, 2007; Guillen, 2007). Da questo punto di vista, la re-industrializzazione è concepita come una strategia orientata all'aumento del valore aggiunto, così come all'incorporazione di manodopera all'interno del mercato del lavoro formale. Al stesso tempo, essa implica la progettazione di meccanismi per la promozione di lavoro all'interno delle economie popolari, sotto forma di lavori informali e di lavori non regolarizzati, nonché di sistemi di protezione per i disoccupati.

Il risultato è la progettazione di politiche pubbliche (agricole e rurali in particolare) di tipo eterogeneo, differenziate, che al stesso tempo supportino la logica della produzione su grande scala (inclusa la mono-produzione), ma anche la promozione di politiche che favoriscano ed espandano le possibilità, le capacità di produzione degli agricoltori (contadini, familiari, indigeni), nelle loro difficoltà storiche di accesso al mercato, nonché la fruizione da parte loro di servizi, infrastrutture, ecc. (Bielchowsky, 1998; Bárcena e Prado, 2015).

Sintetizzando, la sfida intorno allo Stato come modello produttivo e sociale si pone in questi termini:

Uno Stato efficacemente organizzato attorno a questa funzione centrale corrisponderebbe alla nuova fase di sviluppo dell'America Latina, caratterizzata da obiettivi di approfondimento della democrazia e di superamento della povertà e della disuguaglianza. È inoltre necessario per lasciare il percorso di dipendenza dalla produzione primaria e/o dallo sfruttamento di manodopera a basso costo che abbiamo raggiunto, e richiede uno sforzo deliberato di sviluppo e diversificazione produttiva e delle esportazioni. (...) Esiste quindi un enorme compito di creare una istituzionalità partecipativa, attraverso la decentralizzazione, la regionalizzazione, l'iniziativa locale, le organizzazioni di base, tutti i tipi di associazioni, cooperative, mutue, comuni, quartieri, agenzie di sviluppo sociali, organizzazioni filantropiche; in breve, una rete di istituzioni sociali di base. Questo è forse il più grande compito che ci attende, che coinvolge anche un profondo cambiamento culturale (Sunkel, 2007: 483-484)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Traduzione dell'autore.

Questo modello neo-strutturalista comporta processi di riconoscimento differenziato, sia su scala locale sia su scala regionale, così come scale internazionali e attori in lotta, in senso orizzontale e verticale. Allo stesso tempo implica la visibilità e il riconoscimento delle relazioni sociali e del lavoro nella diversità delle attività economiche, nella promozione dell'organizzazione del lavoro regolarizzato, l'organizzazione settoriale e la partecipazione nei diversi settori e livelli di decisione. Così, la decentralizzazione si svolgerebbe a partire da organismi decentrati dello Stato e sulla base di forme associative della società civile. Essa si pensa come un'istituzionalità partecipativa, espressa in termini di cambiamento culturale, e implica una ridefinizione delle pratiche di cittadinanza, delle relazioni di potere e delle forme di accordi che incorporano le popolazioni espropriate o vulnerabili, mentre coordina processi socio-produttivi più equi. Se le cose stanno così, la prospettiva *neo-strutturalista* incorpora anche un *punto di vista locale* dello sviluppo, a partire dall'attuazione di programmi decentrati portati avanti sotto la bandiera dello *sviluppo territoriale*.

### *2.1 Sviluppando il/dal livello locale*

L'apertura dei confini nazionali alla libera circolazione di mercato, iniziata con il programma neoliberista (1989-2002), aveva già prodotto il cambiamento e il ritiro dello Stato nazionale come principale pianificatore dello sviluppo "top-down", così come del modello di benessere che ha avuto il suo inizio negli anni '40. Da qui l'agenda dello sviluppo è scesa di scala: quella locale, in alcuni casi chiamata territoriale, è venuta a rappresentare un nuovo modello concettuale e operativo dello sviluppo.

Questo livello dello sviluppo è stato concettualizzato, inizialmente e in alcuni casi, come sviluppo economico locale (Albuquerque, 1999). Fu poi influenzato da una "corrente critica", che sosteneva che lo sviluppo locale doveva adottare un approccio multidimensionale (non solo economico), capace di mettere in gioco aspetti culturali, economici, ambientali, tra gli altri fattori determinanti

(Altschuler, 2007; Mealla, 2006). Il ruolo degli attori locali è naturalmente centrale in questo modello. Questo approccio è stato ripreso dal neo-strutturalismo come orientamento verso il livello locale.

A questo punto, vanno riconosciuti i molteplici approcci allo Sviluppo Locale. Tra le varie prospettive spicca quella di Rofman (2006), il quale sostiene che la sfida dello sviluppo locale sono i processi di pianificazione strategica, come i giochi dei rapporti di potere in cui un elemento centrale è la partecipazione sociale. Boisier (2005) invece considera lo Sviluppo Locale come un processo essenzialmente endogeno e decentralizzato, ancorato alle caratteristiche di un determinato sito / luogo, e che deve essere orientato a ottimizzare, migliorare e integrare le potenzialità e le capacità degli attori locali, mostrando un particolare interesse per le piccole e medie imprese. Pertanto, lo sviluppo locale secondo questo autore rappresenta:

un fenomeno locale, cioè ubicato e incorporato nelle caratteristiche economiche, tecniche, sociali e culturali di ogni posto in particolare. Quindi si può affermare che lo sviluppo è un fenomeno dipendente dai percorsi e storicamente evolutivo, e come tale ha inizio sempre in un unico luogo o più (ma non tutti) sempre come un processo essenzialmente endogeno (anche se la sua base materiale può essere considerevolmente esogena), sempre decentralizzato, e sempre con una dinamica di tipo capillare "dal basso e dai lati", che finalmente produrrà, secondo la dialettica territorio/funzione, propria della modernità, una geografia dello sviluppo, raramente uniforme, comunemente sotto la forma di arcipelago o, nell'estremità con le forme della dicotomie centro-periferia (Boisier, 2005: 51)<sup>5</sup>.

Sebbene Boisier sottolinei che lo Sviluppo Locale comporta una logica di regolazione orizzontale, ossia una politica locale, egli mette bene in evidenza i vincoli che assoggettano ogni processo locale mediante politiche nazionali, e

---

<sup>5</sup> Traduzione dell'autore.

allo stesso tempo mediante politiche globali. È la dimensione della globalizzazione come fase sistemica del capitalismo che opera "dall'alto". È questo l'incrocio dove l'autore trova la tensione dialettica globale/locale nello sviluppo.

Le proposte di sviluppo locale danno priorità alle forme associative di base territoriale: è necessario cioè dispiegare le azioni "dal basso", per costruire progetti che incorporino la partecipazione delle persone e delle loro associazioni, imprese o altre forme di organizzazione, al fine di pianificare un ordine del giorno e dei programmi che colleghino gli attori ai bisogni ed alle potenzialità locali. Arocena (1995) estende il concetto:

Oggi ci sono due ragioni principali per parlare di "pianificazione locale". La prima riguarda la rilevanza del livello locale o regionale. Su questa scala, è importante la costruzione sociale quotidiana, l'uomo concreto e il suo ambiente immediato e la continua trasformazione della natura. (...). Lo sviluppo è anche un processo culturale che dovrebbe prendere in considerazione i meccanismi di socializzazione degli individui e dei gruppi (Arocena, 1995: 22-139)<sup>6</sup>.

## *2.2. Alternative critiche all'interno dello sviluppo locale*

Nell'ambito dello sviluppo locale ci sono diversi punti di vista critici che convergono nella ricerca di nuovi modi di pensare e organizzare l'economia e le relazioni sociali. Queste prospettive economiche (sociali, della solidarietà, della comunione, dell'impresa sociale, delle cooperative, del mutualismo ecc) derivano da molteplici influenze e interessi (la Chiesa, lo Stato, i popoli e i movimenti indigeni, i movimenti sociali, ecc.) e si caratterizzano per il fatto di proporre un'alternativa diversa alla logica dell'accumulazione capitalistica, dando priorità alla riproduzione allargata della vita rispetto alla riproduzione del

---

<sup>6</sup> Traduzione dell'autore.

capitale attraverso il massimo profitto possibile. Così, l'economia sociale comprende la costruzione di un'etica diversa, fondata sul pieno riconoscimento del lavoro, al dignità, l'autostima, la fiducia e il legame con gli altri, contro l'individualismo, l'imprenditorialità, la competizione, la concentrazione economica e di potere, tipiche di un approccio liberista (Coraggio, 2004, 2007; Pastore, 2006; Razeto, 2007).

La proposta di Coraggio (2003) mira a pensare “dal locale” la possibilità di cambiamenti strutturali nel rapporto tra l'economia e la società. Essa è dunque orientata verso un'Economia Sociale del Lavoro, come strategia di sviluppo locale. La sua analisi incorpora uno sguardo critico orientato a mostrare la parzialità delle analisi economiche classiche. Per sviluppare una posizione critica rispetto all'economia ortodossa, Coraggio si basa sulle teorie “sostantiviste” dell'economia, soprattutto sul lavoro dell'antropologo Karl Polanyi ([1944], 1989) e di economisti critici del capitalismo (Hinkelammert e Mora, 2005; Max-Neef, 1993), per rendere conto di come l'economia non si riduca al modello di *homo oeconomicus*, attraverso il quale si agirebbe in modo razionale in senso solo “strumentale” nella determinazione del nesso mezzi-fini. Al contrario la concezione sostantiva porta Coraggio a comprendere “l'Economia” come una costruzione sociale e politica, vale a dire come un:

Sistema di istituzioni e pratiche che si presentano in una società, finalizzato a definire, mobilitare, organizzare e distribuire risorse per soddisfare, attraverso le generazioni, i bisogni e i desideri legittimi di tutti i suoi membri; e questo nel miglior modo possibile, in base ad ogni situazione e momento storico (Coraggio, 2010: 34)<sup>7</sup>.

La sua concezione dell'economia come un sistema prevede tre sottosistemi correlati: l'economia aziendale capitalistica (orientata alla riproduzione del capitale); l'economia statale (orientata alla redistribuzione del capitale, in una

---

<sup>7</sup> Traduzione dell'autore.

logica di potenziale de-mercificazione, secondo il grado di approfondimento della democrazia politica); e l'economia popolare (rivolta a riprodurre la vita dei membri delle unità domestiche (UD) e/o delle comunità, le loro iniziative commerciali e le estensioni organizzative formali o informali). Così, oltre a comprendere la sussidiarietà dell'economia popolare (iniziative, unità domestiche, ecc.) in relazione all'economia del capitale (in analogia con gli studi agrari che consideravano l'economia contadina come complemento dell'economia capitalistica), quest'idea riconosce l'esistenza di diverse razionalità e relazionalità economiche, secondo le differenti logiche menzionate.

Dunque, riferirsi al mercato non corrisponde alla cosiddetta "economia di mercato": è un campo in cui, secondo la modalità di inserimento in base alla logica del capitale, al modello di Stato corrente e alle iniziative delle UD e le loro iniziative, si troveranno diverse articolazioni, gerarchie e sdoppiamenti. Questo approccio è fondamentale per analizzare le strategie delle UD per garantire la loro riproduzione in tempi di crisi, nei momenti di calo della domanda/offerta di lavoro, o nel quadro delle politiche di aggiustamento dello Stato, generando connessioni più o meno grandi tra sottosistemi. Questo approccio si differenzia dalle analisi tradizionali che, in questo ambito, concepiscono soltanto lo studio del lavoro informale.

Inoltre, questa visione implementa un concetto di lavoro che non funziona esclusivamente in termini della teoria del valore-lavoro (sia neoclassica o marxista), vale a dire, in termini di lavoro salariato e, quindi, di occupazione formale. Allora, pensare all'economie popolari come sistemi di scambio e vendita contadini, richiede di pensare a diversi fondamenti dell'azione. Si trovano anche diverse razionalità e motivazioni nelle attività, che organizzano risorse per soddisfare bisogni, sia nella forma di vendita di forza di lavoro che nella forma di lavoro come riproduzione della vita. Naturalmente, il fatto che non ci sia sfruttamento del lavoro salariato in senso stretto non significa che non sia

possibile trovare altre logiche o rapporti di sfruttamento e di subordinazione, legate ad esempio al genere, all'età, o all'appartenenza etnica.

Tutti questi elementi si incrociano nell'intervento dello Stato, che coinvolge e mobilita nelle articolazioni orizzontali, dal basso, diversi attori, e genera in modo verticale, più dall'alto, le condizioni sociali, politiche ed economiche di volta in volta ritenute opportune (stimolo del mercato interno e del consumo, riconoscimento delle pratiche e dei modalità di lavoro, incorporazione degli diritti sociali e del lavoro). Ne risulta una articolata strategia di sviluppo endogeno.

### **3. Cos'è l'Agricoltura Familiare?**

L'Agricoltura Familiare è concepita dalla Federazione di Organizzazioni Nucleate nell'Agricoltura Familiare (FONAF) come un "modo di vita" e "una questione culturale", orientata principalmente alla "riproduzione sociale della famiglia in condizioni di dignità" (FONAF, 2007). Essa è caratterizzata principalmente dal fatto che la gestione dell'unità di produzione e l'unità domestica o familiare si intrecciano, il lavoro è effettuato da persone che mantengono reciprocamente legami di familiarità o parentali, e la proprietà dei mezzi di produzione (anche se non sempre della terra) appartiene alla famiglia. È al suo interno che si svolge la trasmissione di valori, pratiche ed esperienze.

Questo concetto comprende diverse categorie precedenti per definire vari soggetti rurali, come un piccolo produttore, un piccolo proprietario, un contadino, un produttore familiare, ma anche i contadini e produttori agricoli senza terra e le comunità delle popolazioni indigene.

Nonostante la sua designazione, l'agricoltura familiare non si limita alle attività agricole, in quanto riconosce e promuove anche le diverse e complementari

attività che attengono alla "riproduzione sociale", tra le quali troviamo le attività zootecniche e nella fattorie/podere, la pesca, la silvicoltura, la produzione agro-industriale e artigianale, la raccolta tradizionale e il turismo rurale (FONAF, 2007). Dal PROCISUR<sup>8</sup> l'agricoltura familiare è intesa come:

Un tipo di produzione in cui il nucleo familiare e l'unità di produzione sono fisicamente integrati, l'agricoltura è la principale occupazione e fonte di reddito della famiglia, la famiglia fornisce la frazione predominante della manodopera impiegata in azienda e la produzione è diretta all'autoconsumo e al mercato congiuntamente<sup>9</sup>.

I dati quantitativi disponibili indicano che in Argentina il 65% cibo è prodotto dall'agricoltura familiare/contadina. Questo settore agricolo è insediato sul 20% del territorio produttivo argentino. In termini di manodopera, esso rappresenta il 51% di occupazione, e in termini economici produce il 20% del Prodotto Interno Lordo (PIL) dell'agricoltura argentina (INTA, 2014). In termini organizzativi, attualmente ci sono circa 800 cooperative rurali, che raggruppano circa 100 mila membri, di cui il 79% appartiene a questo tipo di produzione.

Al tempo stesso, l'agricoltura familiare che coinvolge individui e loro famiglie, si caratterizza per una diffusa precarietà nell'accesso a diverse risorse, come alla regolarizzazione delle terre, all'infrastruttura, ai servizi e fondamentale all'acqua.

Sotto l'etichetta dell'"Agricoltura Familiare" rientra anche il set delle politiche pubbliche (e private) di settore. A livello delle forme istituzionali, ci sono organismi pubblici, agenzie e organizzazioni non governative (ONG) che

---

<sup>8</sup> PROCISUR è il Programma Cooperativo per l'Sviluppo Tecnologico Agroalimentare e Agroindustriale del Cono Sud, creato nel 1980 con il sostegno del BID. La sua *Piattaforma Tecnologica Regionale sull'Agricoltura Familiare* è uno spazio di dibattito, consulenza e preparazione di raccomandazioni tra squadre tecniche dei paesi del Mercosur e collaboratori (Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Paraguay e Uruguay).

<sup>9</sup> Traduzione dell'autore.

lavorano territorialmente fornendo consulenza e formazione nelle aree urbane e rurali. L'attuazione di queste politiche, nel periodo dell'ultima crisi sociopolitica argentina, funzionava da strategia per garantire il cibo alle famiglie, vale a dire come mezzo di sussistenza alternativa al mercato formale.

Attualmente, alcune posizioni istituzionali emergenti si riferiscono all'agricoltura familiare come a un modello alternativo di produzione, basato sulla sovranità alimentare delle popolazioni nell'uso sostenibile delle risorse naturali, sul mancato uso di pesticidi e fertilizzanti e sul sostegno alle produzioni locali. Esistono poi altre politiche in materia di "agricoltura familiare", come la strategia per lo sradicamento della povertà per i paesi in via di sviluppo.

Se ne deduce che l'agricoltura familiare è un terreno di confronto e conflitto politico, in cui diverse pratiche e discorsi vedono contrapporsi diversi "agenti di sviluppo" (stati, ONGs, movimenti sociali, soggetti privati).

Nel 2008 in Argentina il suo avanzamento istituzionale ha condotto alla creazione nel governo del "Sub-Segretariato di Agricoltura Familiare" (SSAF), come successore del Programma Sociale Agropecuario (PSA), sotto il Ministero di Agricoltura, Bestiame e Pesca. Questa organizzazione si è unita al lavoro dei vari programmi dell'Istituto Nazionale di Tecnologia Agricola (INTA) come, tra gli altri, *Pro Huerta e Cambio Rural*.

Questo processo di riconoscimento pubblico, accompagnato sul piano dell'organizzazione settoriale dalla nascita del Foro delle Organizzazioni fondate sull'Agricoltura Familiare (FONAF), ha avuto l'effetto di sviluppare una prospettiva politico-istituzionale alternativa, in tensione col modello agricolo classico basato sulla produzione in larga scala. All'interno di questo modello classico si posiziona anche la Società Rurale, come esempio storico di concentrazione agricola e coltivazione su larga scala, con forte rischio di spoliamento delle risorse naturali del territorio.

In questo processo di legittimazione rientra la presentazione di un disegno di legge per l'Agricoltura Familiare, intesa come un strumento di difesa e promozione di questo sistema di vita e di produzione sociale alternativo. La [legge](#) è stata approvata dal Parlamento nel dicembre 2014.

Questa dinamica si declina in forma eterogenea nelle diverse parti del paese, dove interagisce con dinamiche locali e regionali con i diversi atteggiamenti politici e comunitari. Tra l'altro, questa nuova politica è accompagnata da una serie di strumenti finanziari per promuovere il settore, nel quale intervengono diversi livelli, in molti casi in parallelo e senza coordinamento. Resta unitario il quadro politico generale, orientato alla protezione e all'inclusione sociale.

Il *Monotributo Social Agropecuario* è uno strumento orientato alla regolarizzazione fiscale e alla contribuzione gratuita (pagata dunque dallo Stato) della tutela pensionistica. Così i beneficiari possono emettere fatture per il loro lavoro o la loro produzione, e possono anche essere coperti nell'ambito della salute e della futura pensione. La *Asignación Universal por Hijo* è un altro strumento di protezione per i figli dei disoccupati, dei lavoratori informali o di quelli che guadagnano uno stipendio uguale o inferiore rispetto al *Salario Mínimo, Vital y Móvil*<sup>10</sup>. Esiste anche una "moratoria pensionistica"<sup>11</sup> che permette di ottenere la pensione a tutti quelli non hanno potuto realizzare opportunamente i contributi, sia per mancanza di lavoro o per aver dovuto lavorare nel circuito dell'economia informale, tra altre situazioni di precarietà o vulnerabilità. In tal modo, questa politica consente l'accesso alla pensione minima, fornendo una copertura previdenziale universale.

---

<sup>10</sup> Ne possono essere beneficiari anche coloro che lavorano stagionalmente o chi è iscritto al Monotributo Social.

<sup>11</sup> Nueva Moratoria Previsional - [Ley 26.970](#).

Tra le varie politiche pubbliche collegate al settore si distingue il programma di *Microcredito*<sup>12</sup> avviato dal Ministero dello Sviluppo Sociale della Nazione che sostiene finanziariamente, con tasso di interesse modesto, diverse iniziative orientate all'inserimento lavorativo, principalmente attraverso il concetto di imprenditorialità. Si fornisce assistenza a "gruppi di solidarietà", sostenendo progetti di produzione individuale, ma la gestione del credito si fa in forma collettiva e solidale: questo implica che ogni gruppo è responsabile per suoi membri. Nel contesto rurale, ci sono tanti programmi specifici di microcredito, come ad esempio ProHuerta, ProderPA, e ProInder.

Un aspetto centrale e una sfida dell'agricoltura familiare è data proprio dalla dimensione associativa. La maggior parte delle esperienze del genere hanno cercato di costituirsi sotto forma di fiere o mercati associativi. Questo disegno ha dato visibilità al settore ed ha funzionato come modo efficace di vendita diretta nelle comunità o nei quartieri. Il "ritorno" alle fiere o ai mercati associativi ha concesso anche l'interazione tra produttori e consumatori, processo sociale fondamentale nel legittimare un modo alternativo di produrre, e allo stesso tempo, ha accresciuto la conoscenza e la fiducia tra e con gli agricoltori.

Le forme associative dell'agricoltura familiare sono state tra le strategie principali per legittimare le proprie richieste alle autorità, esercitando una pressione politica anche per gestire fondi e sussidi da parte di enti e organismi pubblici, per aumentare la scala di produzione, e quindi l'offerta, in modo da raggiungere un maggior numero di consumatori. Un'altra forma associativa che è stata promossa in questo quadro è quella dell'acquisto associato da parte di gruppi di consumatori, organizzati per quartiere, in analogia con i Gruppi di Acquisto Solidale – GAS diffusi in Italia. Si è anche cercato di rafforzare la produzione dell'agricoltura familiare attraverso gli acquisti effettuati da parte dello Stato, destinati alle scuole e ad altri enti pubblici. Nel caso argentino, tutti questi meccanismi comportano processi di costruzione di reti articolazione

---

<sup>12</sup> Basato nel modello di Yunus e della Banca Grameen da lui fondata in Bangladesh.

orizzontale di attori che richiedono tempo: il paese è tuttora caratterizzato da deficit nelle infrastrutture necessarie per la commercializzazione, da grandi distanze tra aree rurali e urbane, tra gli agricoltori, e tra questi e i consumatori, nonché dalla mancanza di mezzi per la mobilità.

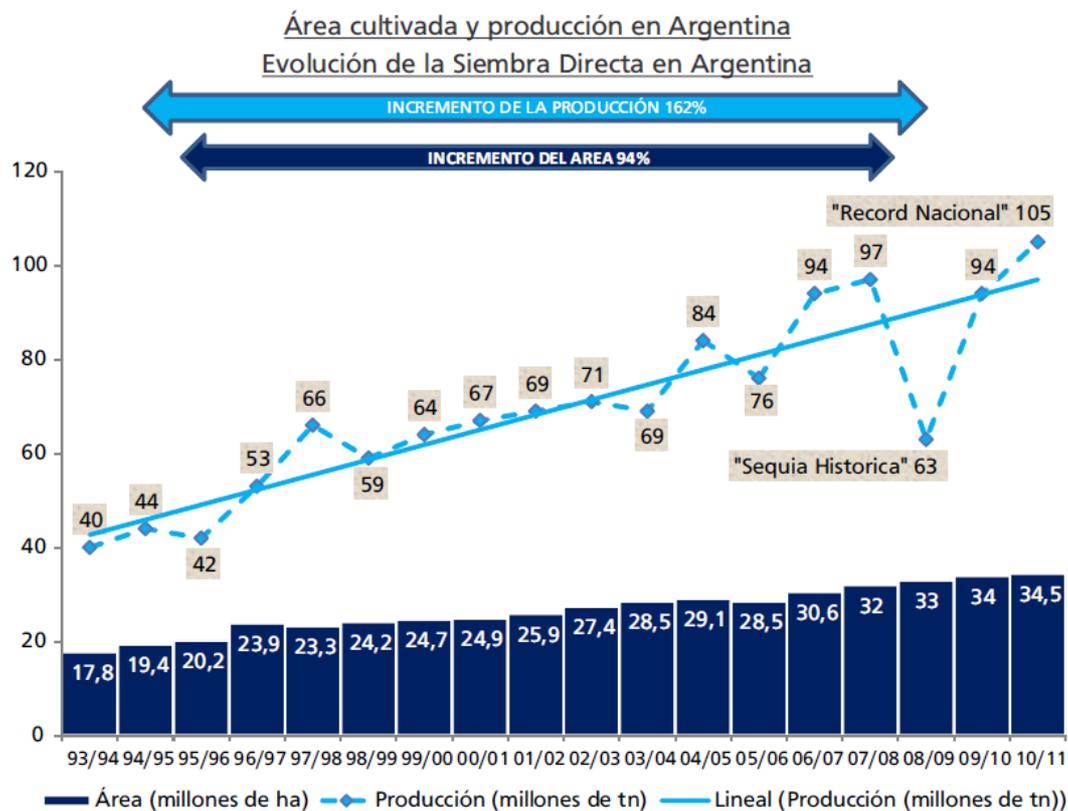
Tra gli ostacoli e le sfide che queste politiche pubbliche devono affrontare va sottolineata in particolare la mancanza di coordinamento, sia tra i diversi enti/agenzie di promozione o sviluppo, sia tra i differenti livelli di governo nazionale, provinciale, e comunale. Questa difficoltà è rafforzata dalla persistenza di pratiche tradizionali di intervento, che sostengono relazioni di tipo assistenzialista, clientelare o paternalistico verso gli agricoltori. Per altro, esiste ed inizia ad essere riconosciuta anche la difficoltà legata all'estensione tecnica richiesta per affrontare i problemi di produzione, insieme ad altri problemi di tipo socio-culturale, tipici delle comunità e delle organizzazioni rurali argentine e latino-americane.

#### **4. Il modello dell'agribusiness o la terra come *commodity***

Studiare l'agribusiness come sistema produttivo comporta la trasformazione nella logica di organizzazione socio-politica e produttiva rurale iniziata negli anni 70. Questo tipo di politica, in questo settore, ha ricevuto un grande impulso nei decenni neoliberalisti, in particolare negli anni 90. Oggi tale modello non solo si presenta intatto ma appare consolidato: la parola che meglio sintetizza questo processo è *concentrazione*.

L'agribusiness in Argentina ha impattato sul cambiamento tecnologico nel lavoro della terra e sull'aumento della superficie così impiegata. Questo ha comportato nel periodo 1993-2011 una duplicazione della superficie coltivata

mediante semina diretta e un aumento ancora maggiore della produzione, come è espresso nel seguente grafico.



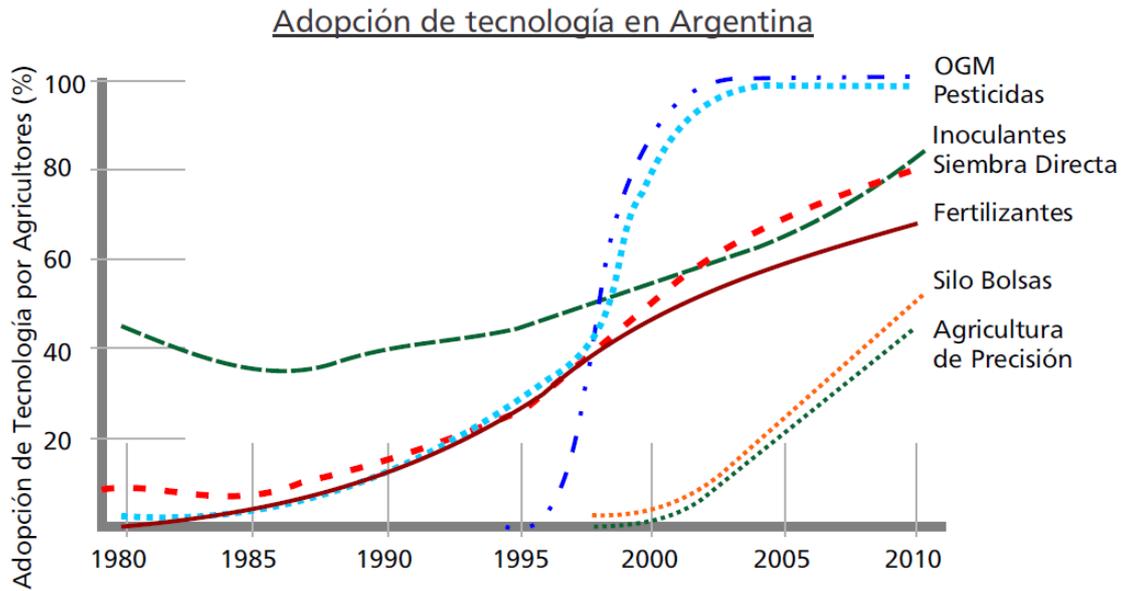
**Grafico 1. Evoluzione della semina diretta**

Bragachini *et al* (2011)

Al stesso tempo è evidenziato l’impatto dello sviluppo tecnologico e la trasformazione nella modalità di produzione, che accompagna l'espansione della “frontiera agricola”.

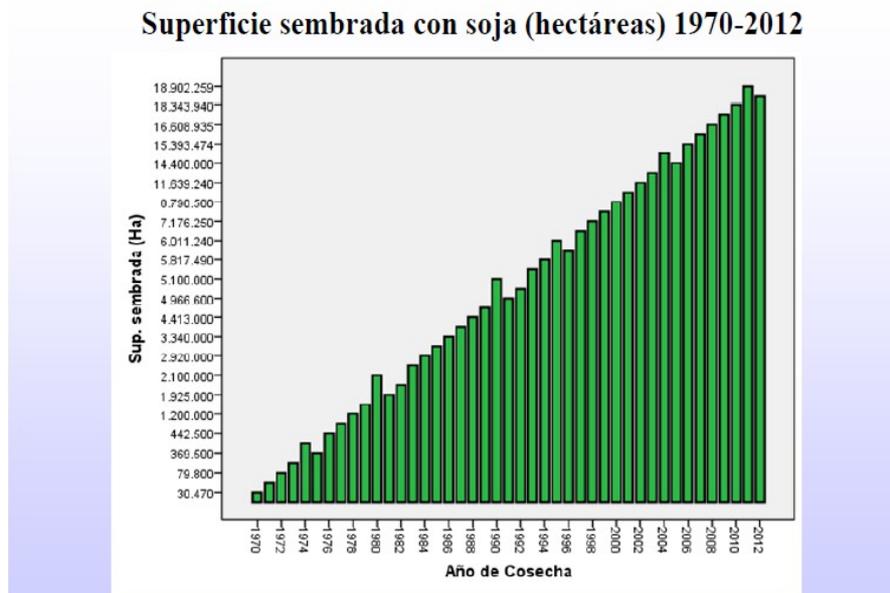
Nel periodo 1995-2000 l’uso di OGM è aumentato in modo esponenziale, e rimane in crescita fino ad oggi. Si è incrementato anche l’uso di fertilizzanti e le tecniche di stoccaggio (silobags), così come l’agricoltura di precisione.

Il grafico seguente riassume queste dinamiche evolutive.



**Grafico 2. Applicazione delle tecnologie nell'agribusiness**  
Bragachini *et al* (2011)

La coltivazione della soia è il caso tipico che esprime questa trasformazione.



**Grafico 3. Ettari di soia (1970-2012)**  
Girbal-Blacha, N. M. (2013)

In parallelo si può misurare l'impatto socio-produttivo di questi cambiamenti in Argentina, come in altri paesi latino-americani (Uruguay, Brasile, ecc.). Questo sistema di produzione a base tecnologica si è adattato perfettamente al modello agricolo classico argentino, sia nella produzione su larga scala come nel destino tipico dei prodotti, ovvero l'esportazione. Simultaneamente all'ampliamento della produzione di soia, si evidenzia la crescita delle grandi aziende agricole, e la decrescita delle aziende minori di 500 ettari.

Argentina: Estratos de explotaciones agropecuarias, según Censos Nacionales Agropecuarios (CNA) de 1988 y 2002

Estratos (Has)	CNA 1988		CNA 2002		Variación CNA 1988-CNA 2002	
	EAPs	Sup. (Has)	EAPs	Sup. (Has)	EAPs	Sup. (Has)
0-5	57.057	148.000,30	40.957	105.895,1	-16.100	-42.105,20
5,1-10	31.680	247.140,20	22.664	177.973,5	-9.016	-69.166,70
10,1-25	52.938	942.054,40	39.833	714.584,2	-13.105	-227.470,20
25,1-50	45.265	1.724.033,10	33.787	1.290.129,1	-11.478	-433.904,00
51-100	48.006	3.646.959,60	34.881	2.660.005,5	-13.125	-986.954,10
100,1-200	47.083	6.929.412,30	34.614	5.150.390,1	-12.469	-1.779.022,20
200,1-500	47.772	15.290.154,60	40.211	13.113.229,4	-7.561	-2.176.925,20
500,1-1000	21.101	14.870.541,20	21.441	15.261.566,5	340	391.025,30
1000,1-2500	15.296	24.230.238,90	16.621	26.489.560,0	1.325	2.259.321,10
2500,1-5000	5.958	21.461.108,00	6.256	22.525.345,1	298	1.064.237,10
5000,1-10000	3.339	24.513.555,40	3.373	24.509.127,4	34	-4.428,00
10000,1-20000	1.938	28.756.624,70	1.851	27.296.370,2	-87	-1.460.254,50
más de 20000	924	34.677.575,00	936	35.514.388,0	12	836.813,00
	378.357	177.437.397,70	297.425	174.808.564,1	-80.932	-2.628.833,60

Fuente: tomado de Teubal, et al, 2005:65

Grafico 4. Variazione nella quantità e nell'estensione delle aziende agricole argentine  
Teubal (2009)



Grafico 5. Variazione nella quantità e nell'estensione delle aziende agricole argentine  
Strada y Vila (2014)

Questa logica di concentrazione agricola evidenzia, da un lato, una forte riduzione delle piccole e medie aziende agricole e, dall'altro lato, un aumento e un consolidamento delle aziende grandi (Giarraca y Teubal, 2005).

Il 6% dei produttori producono il 54% della produzione (Teubal, 2006; Strada y Vila, 2014) e non tutti i piccoli o medi proprietari vendono i loro campi o lasciano la produzione. Un'opzione comune a tanti è l'affitto del campo a un produttore più grande, che disponga delle risorse economiche e tecniche necessarie, ossia del cosiddetto "pacchetto tecnologico" (Murmis y Murmis, 2012). Così, sebbene la proprietà della terra sia un problema per i piccoli contadini e per gli agricoltori familiari, in questo caso non implica la compravendita. La proprietà che importa ora è la proprietà tecnologica, anche dei semi, più che la proprietà della terra.

Gli affari di Monsanto e di altre aziende del settore passano attraverso i brevetti e le certificazioni tecnologiche, specie se possono vantare una posizione dominante nel mercato che di fatto si caratterizza come monopolio. In termini ambientali, questa modalità e questa scala allargata di produzione agricola di tipo industriale ha già dato prova di essere dannosa, sia nell'uso estrattivo delle risorse del suolo, sia nell'inquinamento e negli effetti negativi delle sostanze chimiche dei pesticidi e degli agrotossici utilizzati come fertilizzanti e come controllo dei parassiti (Giarraca y Teubal, 2006, 2010). Ufficialmente non sono disponibili studi scientifici relativi all'impatto sulla salute della popolazione, ma ci sono varie ipotesi e denunce sull'inquinamento dell'acqua e i suoi possibili effetti nocivi.

## **5. Criticità e prospettive di sviluppo**

Come ho provato a mettere in luce, l'agricoltura familiare oggi è una realtà in via di consolidamento, che vive come pratica sociale supportata da politiche pubbliche: essa ha anche una dimensione storica, costituita dal lavoro della

terra sopravvissuto a lungo senza nessuna politica pubblica specifica, in forme subalterne e marginali all'interno di un sistema agricolo di produzione orientato principalmente all'esportazione.

Dopo la crisi argentina del 2001-2002, il modello neo-strutturalista ha mobilitato il settore agrario con una politica pubblica specifica a sostegno dell'agricoltura familiare: ciò ha determinato un conflitto nel paradigma esistente, alimentando una tensione tra pratiche agricole su larga scala e forme di produzione rurale a base familiare e comunitaria. Questa tendenza è evidente nello sviluppo delle nuove organizzazioni di settore, nell'esistenza di linee di finanziamento specifico, nella una rappresentazione ministeriale (Secretaría de Agricultura Familiar), una tutela pensionistica e una regolarizzazione fiscale, tra altri aspetti. Ma questa esistenza emerge all'interno di paradossi storici e contraddizioni.

Questo processo di riconoscimento o, se si vuole, d'interpellazione politica, è accompagnato da un approfondimento delle pratiche produttive di grande scala, legata all'agricoltura industriale o agribusiness. Questa dinamica può essere pensata come passaggio da una posizione di subalternità ad una posizione asimmetrica: prima l'agricoltura familiare era di fatto esclusa dalla rappresentazione politica ufficiale; adesso, vi è inclusa, ma si colloca ai livelli più bassi. Una prova di questa collocazione è data, ad esempio, dal fatto che nella legge nazionale dell'Agricoltura Familiare non è previsto nessun bilancio specifico e autonomo per questo settore.

Le tensioni che emergono dai paradossi attuali sono di varia natura. Dal punto di vista puramente concettuale, l'agricoltura familiare può essere tanto una sfida quanto un ostacolo epistemologico. Costituendo un nuovo soggetto, l'agricoltore familiare attiva diverse traiettorie sociali, politiche ed economiche (etichette come "piccolo produttore", "piccolo proprietario", "contadino", "produttore familiare", nonché i "contadini" e "produttori agricoli senza terra" e le

“comunità indigene”) e può, in questo modo, mettere a rischio processi di omogeneizzazione e forzare processi di identificazione e soggettivazione.

Un'altra tensione è determinata dall'idea di sviluppo e di lavoro agricolo stesso. C'è molta bibliografia che supporta il concetto di “pluriattività” (Craviotti, 1999; Bendini, Murmis y Tsakoumagkos, 2009; Scheneider, 2009; Bendini y Steimbregger, 2011; Gras, 2004, 2005) per dar conto della trasformazione e dell'eterogeneità del lavoro agricolo, sia come proprio lavoro (fino a forme di auto-sfruttamento), che come vendita della propria forza di lavoro in terreni di altrui proprietà, sia come entrate economiche attraverso sovvenzioni o programmi statali. Nel concetto di “pluriattività” si incorporano tanto le attività agricole come quelle non agricole in senso stretto, come la tutela del paesaggio, la messa in sicurezza del territorio, il turismo rurale, ecc. Queste attività sono collegate alle trasformazioni economiche ma anche culturali degli ultimi decenni ed esprimono l'idea della crisi, ma anche dello spostamento e dell'espansione delle attività produttive legate all'agricoltura.

Il turismo rurale è un esempio di un'attività introdotta in ambito agricolo come possibilità ulteriore di sostentamento dei contadini. Il lavoro a tempo parziale, e la presenza di lavoratori stagionali e migranti, indicano che il rapporto tra le persone, l'attività agricola e il territorio sarebbero molto più dinamiche rispetto ad una struttura statica, ossia al modello tradizionale di habitat. Un'altra dimensione di cambiamento ha a che fare col ruolo delle donne come nuovi agenti economici, che si rispecchia nella varietà di programmi orientati alle donne e al loro inserimento nel mercato<sup>13</sup>.

Dal punto di vista del sostegno all'agricoltura familiare come progetto e pratica sociale, si è già fatto riferimento al riconoscimento politico-istituzionale. Questa politica non ha implicato però una trasformazione di base di un modello agricolo

---

<sup>13</sup> La FAO-ONU, o il FIDA, sono agenzie che offrono diversi programmi di sviluppo rurale per paesi periferici, dove il ruolo delle donne come agente economico è riconosciuto e valorizzato.

produzionista, su larga scala, orientato all'esportazione. Sul punto, è importante sottolineare la posizione di Craviotti (2013, 2014) sul nesso tra riconoscimento istituzionale e indebolimento strutturale dell'agricoltura familiare. Questo esito è il prodotto dei cambiamenti tecnologici intervenuti nella produzione agricola e dell'espansione del capitale nelle zone rurali per lo sviluppo di varie attività oltre l'agricoltura, come l'estrazione mineraria e l'investimento immobiliare. Allo stesso modo, le norme sanitarie e bromatologiche non sono state modificate né adattate alla piccola scala di produzione: pertanto la possibilità giuridica di collocare la produzione proveniente dall'agricoltura familiare sostiene la storica difficoltà e le asimmetrie nell'accessibilità al mercato di questo tipo di produzioni. I requisiti imposti dalle norme del settore sono stati progettati, infatti, per la produzione su larga scala.

La proprietà tecnologica-intellettuale delle risorse genetiche e dei semi chiudono il circuito di spoliazione, espropriazione e privatizzazione del sistema agricolo-industriale e costituisce, insieme ad altre restrizioni, la nuova minaccia per l'agricoltura familiare in particolare e per la sostenibilità in generale. Questa realtà del capitalismo agrario argentino può essere pensata, seguendo Harvey, come un'accumulazione per spossamento (2004), perché combina il modo estrattivo di produzione, una logica di privatizzazione delle risorse (acqua, terra, semi, genetici), e la larga scala, con la conseguente trasformazione totale della natura in merce.

Data questa situazione complessa, le organizzazioni dei contadini sostengono che non c'è possibilità di realizzare un *modello di convivenza*, dato che il modello estrattivo minaccia direttamente e radicalmente la sovranità alimentare e quindi l'agricoltura familiare. Su questo terreno, emerge un nuovo conflitto tra le diverse interpretazioni della democrazia, l'autodeterminazione, i diritti della natura e la cura dei beni comuni.

La questione della proprietà della terra conferma queste criticità, ricollegandosi ad uno dei temi storici-strutturali dell'America Latina. La questione è stata affrontata politicamente attraverso varie riforme agrarie, in paesi come il Messico, il Guatemala, l'Uruguay e il Perù. Solo a Cuba essa è stata impostata all'interno di un processo rivoluzionario ancora in corso. In Argentina, una riforma agraria in senso stretto e proprio non è mai stata effettuata. Pertanto è la logica del valore d'uso che sta alla base del *diritto* dell'agricoltore familiare contro il modello dell'agribusiness: il diritto alla riproduzione della vita contadina e del suo sistema, dei suoi simboli e delle sue pratiche, assume in questo contesto un valore di *resistenza*. Alla logica del valore d'uso si contrappone quella del valore di scambio, che funziona a partire dalla logica del *dominio* e della proprietà, dove gli elementi del vissuto contadino scompaiono quasi completamente, assorbite in logiche orientate a funzionalità di tipo aziendale e mercantile.

Questa tematica oggi non trova posto nel dibattito pubblico. Così come non viene colto il ruolo ambiguo dello Stato. L'agricoltura familiare è promossa principalmente dall'articolazione orizzontale, in collegamento con le organizzazioni di settore. Lo Stato si trova allo stesso tempo ad essere il soggetto che promuove e sostiene l'agricoltura familiare, e quello che interviene attraverso logiche d'esclusione negando i problemi strutturali di accesso alla terra come condizione necessaria di sviluppo autonomo, o le richieste dei popoli indigeni.

Le discussioni sulle criticità del modello sociale e di sviluppo latinoamericano restano aperte e si declinano in vario modo, in corrispondenza dei processi sociopolitici in corso nei diversi paesi. Così, anche la ricerca va avanti, in molti casi orientata a trovare percorsi innovativi e autoctoni, invece di riprodurre esperienze importate da presunti modelli esteri "di successi", che non hanno fatto che approfondire le disuguaglianze, servendo le élites interne a discapito dei ceti medio-bassi e popolari.

Da questo punto di vista, il neo-strutturalismo ha permesso di recuperare alcune discussioni e questioni pendenti che, dopo le esperienze neo-liberiste degli anni 90 e le instabilità democratiche degli anni seguenti, sembravano andate smarrite. Tale prospettiva economico-politica non chiude del tutto con il modello dominante, che continua a generare nuove disuguaglianze e asimmetrie, ma apre anche nuovi spazi di cittadinanza, crea nuovi pubblici e rende udibili nuove voci di conflitto, a partire dalle tensioni e dalle contraddizioni prima evidenziate.

Certamente l'attuale tendenza alla "restaurazione" in America Latina colpisce i diversi processi democratici e popolari, e inoltre incide sulla realtà dell'agricoltura familiare. Il ritorno ai modelli neoliberisti, nonostante le crisi a cui essi hanno dato luogo, espongono i legami e i diritti sociali alle forze di un modello finanziario globale, che impone politiche di austerità e grandi trasferimenti di reddito a vantaggio di determinati settori economico-produttivi in cui è elevata la concentrazione della proprietà e dei capitali. Questo contesto, denso di incognite, richiede nuove risposte e nuove analisi del passato e del presente, per sostenere il futuro dell'agricoltura familiare.

## Riferimenti bibliografici

Albuquerque, F. (1999), *Desarrollo Económico Local en Europa y América Latina*, CSIC, Madrid.

Altschuler, B. (2007), *Las teorías del desarrollo y el surgimiento de las teorías sobre desarrollo local y endógeno*, FLACSO, Buenos Aires.

Arocena, J. (1995), *El Desarrollo Local. Un desafío contemporáneo*, Ed. Nueva Sociedad, Caracas.

Bárcena A. y Prado A. (2015), *Neoestructuralismo y corrientes heterodoxas en América Latina y el Caribe a inicios del siglo XXI*, CEPAL, Santiago de Chile.

Bendini, M. y Steimbregger, N. (2011), "Ocupaciones y movilidades en pueblos rurales de la Patagonia. Una mirada desde lo agrario", *Mundo Agrario*, 12 23.

Bendini, M., Murmis, M. y Tsakoumagkos, P. (2009), "Pluriactividad: funciones y contextos. Preguntas teóricas y análisis de dos zonas frutícolas del Alto Valle rionegrino", in De Grammont, H.C. e Martínez Valle, L., *La pluriactividad en el campo argentino*, FLACSO, Quito, pp. 207-242.

Boisier, S. (2001), "Desarrollo (local): ¿de qué estamos hablando?", in Madoery, O. e Vázquez Barquero, A. (a cura di), *Transformaciones globales, Instituciones y Políticas de desarrollo local*, Homo Sapiens, Rosario, pp.48-74.

Boisier, S. (2005), "¿Hay espacio para el desarrollo local en la globalización?", *Revista de la CEPAL*, 86, pp. 47-62.

Bragachini, M. et al (2011), "Evolución del sistema productivo agropecuario argentino. Mayor valor agregado en origen". *Actualización Técnica*, 64.

Bielchowsky, R. (1998), "Evolución de las ideas de la CEPAL", *Revista de la CEPAL (Número extraordinario)*, pp. 21-45.

Bielschowsky, R. (2009), "Sesenta años de la CEPAL: estructuralismo y neoestructuralismo", *Revista de la CEPAL*, 97, pp. 173-194.

CEPAL (1990), "Transformación productiva con equidad: la tarea prioritaria del desarrollo de América Latina y el Caribe en los años noventa", *Libros de la CEPAL*, Santiago de Chile.

Coraggio, J. L. (2003), "El papel de la teoría en la promoción del desarrollo local. (Hacia el desarrollo de una economía centrada en el trabajo)", in Id. (2004), *La gente o el capital: desarrollo local y economía del trabajo*, Espacio Editorial, Buenos Aires, pp. 239-258

Coraggio, J. L. (2004), *La gente o el capital: desarrollo local y economía del trabajo*, Espacio Editorial, Buenos Aires.

Coraggio, J. L. (2007), "La Economía Social y la búsqueda de un programa socialista para el siglo XXI", *Revista Foro, Los socialismos del Siglo XXI. Opciones en debate*, 62, pp. 37-54.

Coraggio, J. L. (2010), "Pensar desde la perspectiva de la economía social", in Cittadini, R., Caballero, L., Moricz, M. e Mainella, F. (a cura di), *Economía social y agricultura familiar. Hacia la construcción de nuevos paradigmas de intervención*, INTA, Buenos Aires, pp. 29-44.

Craviotti, C. (1999), "Pluriactividad: su incorporación en los enfoques y en las políticas de desarrollo rural", *Revista de Estudios del Trabajo*, 17, pp. 95-112.

Craviotti, C. (2013), "La agricultura familiar en Argentina: ¿Fortalecimiento institucional y debilitamiento estructural?", *XXIX Congreso de la Asociación Latinoamericana de Sociología (ALAS)*, Santiago de Chile.

Craviotti, C. (2014), "La agricultura familiar en Argentina: Nuevos desarrollos institucionales, viejas tendencias estructurales", in Craviotti, C. (a cura di) *Agricultura familiar en Latinoamérica: Continuidades, transformaciones y controversias*, Editorial CICCUS, Buenos Aires, pp. 175-204.

Giarracca, N. (2001) (a cura di), *¿Una nueva ruralidad en América Latina?*, CLACSO, Buenos Aires. Recuperado en: <http://biblioteca.clacso.edu.ar/clacso/gt/20100929125458/giarracca.pdf>

Giarracca, N. y Teubal, M. (a cura di) (2005), *El campo argentino en la encrucijada. Estrategias y resistencias sociales, ecos en la ciudad*, Alianza Editorial, Buenos Aires.

Giarracca, N. y Teubal, M. (2006), "Democracia y neoliberalismo en el campo argentino. Una convivencia difícil", in De Grammont, H.C., *La construcción de la democracia en el campo latinoamericano*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 69-94.

Giarracca, N. y Teubal, M. (2010), "Disputas por los territorios y recursos naturales: el modelo extractivo", *Revista ALASRU–Nueva Época*, 5, pp. 113-133.

Girbal-Bacha, N. M. (2013), "El poder de la tierra en la Argentina. De la cultura agrícola al agronegocio", *Estudios Rurales*, Nro.4, 103-115.

Gras, C. (2004), "Pluriactividad en el campo argentino: el caso de los productores del sur santafesino", *Cuadernos de Desarrollo Rural*, 51, 91-114.

Gras, C. (2005), "Actividades, ingresos y relaciones sociales implicadas en la pluriactividad", in Neiman, G. y Craviotti, C. (a cura di), *Entre el campo y la ciudad. Desafíos y estrategias de la pluriactividad en el agro*, Editorial Ciccus, Buenos Aires, pp. 161-183.

Harvey, D. (2004), "The New Imperialism: Accumulation by Dispossession", *Socialist Register*, Vol 40, 63-87.

Kay, C. (2001), "Los paradigmas de desarrollo rural en América Latina", in García Pascual, F. (a cura di), *El mundo rural en la era de globalización: incertidumbres y potencialidades*, Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, Madrid, pp. 337-429

Kay, C. (2007), "Algunas reflexiones sobre los estudios rurales en América Latina". *Iconos. Revista de Ciencias Sociales*, 29, pp. 31-50.

Kay, C. (2007), "Pobreza rural en América Latina: teorías y estrategias de desarrollo", *Revista Mexicana de Sociología*, 69, 1, pp. 69-108.

Mealla, E. (2006), "Vuelve el desarrollo: del economicismo al giro ético", in García Delgado, D. e Noretto, L. (a cura di), *El desarrollo en un contexto posneoliberal*, FLACSO / Editorial CICCUS, Buenos Aires, pp. 221-238.

Murmis, M. y Murmis. M. R. (2012), "El caso de Argentina", in Soto Vaquero, F. e Gómez, S. (a cura di), *Dinámicas en el mercado de la tierra en América Latina y el Caribe: concentración y extranjerización*, FAO, Roma, pp. 15-58.

Pastore, R. (2006), "Diversidad de trayectorias, aproximación conceptual y pluralidad de conceptos de la Economía Social", *Documento 54*, del Centro de Estudios de Economía del Trabajo, Facultad de Ciencias Económicas-UBA.

Polanyi, K. (1944), *La gran transformación*, Ediciones de la Piqueta, Madrid (ed. or. 1989).

Presbich, R. [1949] (1998), “El desarrollo económico de la América Latina y algunos de sus principales problemas”, in CEPAL, *Cincuenta Años de Pensamiento de la CEPAL. Textos seleccionados. Volumen I*, CEPAL/FCE, Santiago de Chile, pp. 63-129.

PROCISUR (s.f.). *Plataforma Tecnológica Regional sobre Agricultura Familiar*.  
R e c u p e r a d o e n :  
<http://www.procisur.org.uy/images/biblioteca/propuestaimplementacion-pr-af.pdf>

Quijano, A. (1989), “La nueva heterogeneidad estructural en América Latina”, in Heinz R. Sonntag (a cura di), *¿Nuevos temas o nuevos contenidos? Las ciencias sociales de América Latina y el Caribe ante el nuevo siglo*, Nueva Sociedad/UNESCO, Caracas, pp. 29-52.

Razeto, L. (2007), “Aportes a la reflexión sobre “precio justo””. *Otra Economía*, 1, 1, pp. 17-20.

Rofman, A. (2006), “El enfoque del Desarrollo Local: conflictos y limitaciones”, in Rofman, A. e Villar, A. (a cura di), *Desarrollo Local: una revisión crítica del debate*. Espacio Editorial, Buenos Aires, pp. 37-58.

Schneider, S. (2009), “La pluriactividad en el medio rural brasileño: características y perspectivas para la investigación”, in De Grammont, H.C. e Martínez Valle, L., *La pluriactividad en el campo argentino*, FLACSO, Quito, pp. 207-242.

Strada, J. e Vila, I. (2014). “La producción de soja en Argentina”. *Centro de Economía Política Argentina*, 3 (9).

Sunkel, O. (2007), “En busca del desarrollo perdido”, in Vidal, G. y Guillén, R. (a cura di), *Repensar la teoría del desarrollo en un contexto de globalización. Homenaje a Celso Furtado*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 469-488.

Teubal, M. (2009). “Expansión de la soja transgénica en la argentina.”, in Pérez et al. (Coord.) *Promesas y peligros de la liberalización del comercio agrícola*, Asociación de Instituciones de Promoción y Educación (AIPE), La Paz-Bolivia, pp. 73–90.